

Alessandra Melucco Vaccaro



Buongiorno a tutti,

oggi sono stata invitata a ricordare Alessandra Melucco Vaccaro poiché sono stata io a scriverne la prima biografia, fortemente voluta dalle sue più strette collaboratrici per perpetuarne la memoria a pochi mesi dalla prematura scomparsa avvenuta nel 2000. Per la mia tesi di laurea, poi pubblicata nel 2004 con il titolo di *Archeologia al femminile*, ho ripercorso le fasi dell'integrazione delle donne nella disciplina archeologica negli ultimi 150 anni, e l'ultima figura di cui ho trattato è stata proprio Alessandra Melucco Vaccaro, la quale nella mia ricerca ha incarnato l'archeologa "moderna" che ha finalmente raggiunto nella propria professione incarichi direttivi e posizioni di rilievo impensabili nel passato per una donna.

A conferma del riconoscimento anche internazionale della studiosa, nel 2003 mi è stato chiesto di scrivere la voce che la riguarda per il dizionario archeologico promosso dalla statunitense Brown University. Il progetto risale al 1994 con la pubblicazione di *Breaking Ground: Pioneering Women Archaeologists*, un primo volume riguardante le pioniere nel campo archeologico, e data la mole enciclopedica di nuovi contributi si è trasformato in un web project accessibile a tutti alla pagina http://www.brown.edu/Research/Breaking_Ground/, in cui è presente anche la voce Alessandra Melucco Vaccaro da me redatta.

Approfitto di questa occasione per rivolgere un affettuoso pensiero al marito Gianfranco Melucco e per ringraziare la famiglia oggi qui presente, il figlio Andrea e la nuora Cristina per aver messo a mia completa disposizione la biblioteca, gli appunti, i manoscritti, le fotografie personali e le carte private di famiglia. E fra noi c'è un'altra Alessandra Melucco, la nipotina che avrà modo di ascoltare un ricordo in più sulla nonna di cui porta il nome.

Alessandra Vaccaro è nata a Roma il 4 aprile del 1940 da una nota e stimata famiglia dell'alta borghesia romana: il nonno Michelangelo fu prima senatore e poi capo gabinetto del governo Crispi, il padre Fausto direttore dell'Istituto Chimico di Guerra, e la madre Emerenziana direttrice dell'Istituto di Patologia del Libro.

All'Università di Roma La Sapienza fu allieva di Ranuccio Bianchi Bandinelli, relatore nel 1962 della sua tesi di laurea in Archeologia Greca e Romana *I sarcofagi romani di caccia al leone* (pubblicata in *Studi Miscellanei II. Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma*, Roma 1966, pp. 3-60). Dopo la specializzazione in Archeologia, nel 1964 frequentò la Scuola Archeologica Italiana di Atene, allora diretta da Doro Levi.

Sposatasi nel 1965 con il succitato avvocato Gianfranco Melucco -che la seguì sempre e l'aiutò ad approfondire anche lo studio della legge e del diritto-, nel 1969 entrò in servizio presso l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti come Ispettore archeologo presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana. Qui diresse una serie di campagne di scavo (*Gli scavi del Pionta: la problematica archeologica e storico topografica*, in *Atti del Convegno "Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo"*, Arezzo-Casa del Petrarca 22-23 ottobre 1983, Cortona 1983, pp. 139-153 e *Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo 1991) e raccolse e classificò i materiali longobardi delle raccolte pubbliche toscane, per restaurarli e organizzarli in una mostra (*Mostra dei materiali della Tuscia Longobarda nelle raccolte pubbliche toscane*, Firenze 1971).

Il quotidiano rapporto con il territorio che contraddistingue il lavoro di Soprintendenza la spinse ad ampliare i propri interessi, affiancando alla

consolidata tradizione degli studi classici un ambito di ricerca decisamente “pionieristico” per quei tempi, l’Alto Medioevo.

Trasferita a Roma nel 1971 presso l’Istituto Centrale del Restauro (ICR), nel 1974 fu nominata direttore del Museo dell’Alto Medioevo, dove diresse e organizzò il restauro e l’esposizione per il nuovo allestimento inaugurato l’anno successivo (*Il Museo dell’Alto Medioevo*, Roma 1975). L’esperienza maturata tanto in Toscana che presso questo museo fu fondamentale per la stesura di alcune pubblicazioni su tale innovativo filone di interesse, quali il settimo volume del *Corpus della Scultura Altomedievale* e soprattutto il libro *I Longobardi in Italia*, un ancor oggi valido punto di riferimento per quanti si avvicinino a questa civiltà. Ella inoltre si prodigò per l’introduzione dell’Archeologia Medievale fra le discipline universitarie

Dal 1976 al 1979 mise il proprio elevato senso dello Stato a disposizione della politica: eletta deputato al Parlamento fra le file del Partito Comunista Italiano, in qualità di membro della Commissione Pubblica Istruzione e Belle Arti della Camera intervenne negli snodi più importanti del dibattito sui Beni Culturali.

In seguito, dal 1979 al 1994 ebbe l’incarico di Soprintendente Aggiunto Archeologo presso il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (MBCA), ma soprattutto riprese il rapporto con l’ICR, di cui divenne direttore del Servizio Beni Archeologici, dando origine ad una fase di attività intensa e significativa: gli interessi scientifici molto ampi nel campo della conservazione e del restauro archeologico le consentirono infatti di affrontare con grande competenza molteplici tematiche, e di impostare progetti di restauro in modo innovativo. Fra questi, diresse tra il 1982 e il 1994 le campagne di indagini e restauri dei principali monumenti marmorei di età classica di Roma (Colonne Antonina e Traiana, Archi di Settimio Severo e Costantino, Tempio di Adriano, Tempio di Saturno e Vespasiano nel Foro); della Tomba del Tuffatore a Paestum; dell’ipogeo paleocristiano di S. Salvatore di Cabras in Sardegna; nonché dei famosissimi monumenti bronzei di Marco Aurelio a Roma e dei Bronzi di Riace a Reggio Calabria.

Nei quindici lunghi anni trascorsi all’ICR la portata innovativa dell’opera dell’archeologa poté essere apprezzata da un pubblico più ampio rispetto alla

ristretta cerchia degli “addetti ai lavori”, grazie alla pubblicazione dei notevoli risultati di tali restauri nel volume *Archeologia e Restauro* del 1989, ancor oggi un punto di riferimento imprescindibile per chi operi nel campo delle civiltà antiche. Il suo impegno nella conservazione e della “manutenzione programmata” delle aree archeologiche si concretizzò anche nella partecipazione alla formulazione della “Carta del Rischio del Patrimonio Culturale Italiano”, di cui fu progettista e componente della direzione tecnico - scientifica (*Il problema archeologico*, in P. Baldi, A. Melucco Vaccaro, M. Cordaro, *Memorabilia: il futuro della memoria. Per un Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, Roma 1987; *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, in www.cartadelrischio.it).

Un altro tema che la vide sempre in prima fila fu la didattica: ella infatti credette fortemente alla necessità di una solida formazione tanto degli archeologi quanto dei restauratori, cui offrì il proprio contributo sempre nell’ambito dell’ICR come docente di archeologia, metodologia e storia del restauro dal 1980 al ’92. Oltre a seminari sulla conservazione e il restauro presso le università di Milano, Roma e la Scuola Archeologica di Atene, a Venezia fu poi docente di Teoria e tecniche del restauro archeologico e architettonico dal ’95 al ’98. Nel ’98-’99 fu inoltre professore di restauro archeologico presso l’Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Dal 1994 volse il proprio versatile interesse all’ambiente e il paesaggio in seguito alla nomina a Dirigente Archeologo presso l’Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici (UCBAP) del Ministero dei Beni e Attività Culturali (MBAC), con l’incarico di responsabile del servizio tecnico Grandi Rischi e Relazioni Internazionali. In tale veste progettò e attuò interventi e ricerche sulla tutela ambientale e paesaggistica in relazione ai rischi naturali e antropici, con particolare riguardo ai parchi e alle aree archeologiche. Si deve alla studiosa anche la redazione, per parte italiana, del testo della Convenzione Europea del Paesaggio, che ha costituito il punto di avvio per una politica comunitaria di tutela e valorizzazione del paesaggio stesso.

L’intensa attività di Alessandra Melucco Vaccaro non si limitò dunque alla sola Italia, ma forse, grazie alla sua vasta e poliedrica esperienza e alla perfetta padronanza di cinque lingue, ella godette di ancora maggiore prestigio a livello

internazionale. Fra le molte iniziative scientifiche e incarichi di rilevanza internazionale, fu componente del Gruppo di Lavoro Nazionale per la Lista Mondiale del Patrimonio UNESCO (WHL); rappresentante del partner italiano, il MBAC, del gruppo di Pilotaggio del Progetto AGESA (Atelier de Gestion des Sites Archéologiques); coordinatore nazionale per l'Italia del Progetto PISA (Programmation Intégrée des Sites Archéologiques); membro per l'Italia dell'ufficio del consiglio per la cooperazione internazionale (BDCC) del Consiglio d'Europa; esperto del Consiglio d'Europa per il Patrimonio; esperto dell'UNESCO; nonché consulente del Centre for Conservation della Getty Foundation; membro del Comitato Internazionale per la salvaguardia dei mosaici (ICCM) e dell'International Centre for Conservation of Rome (ICCROM), approfondendo un impegno tale da essere definita proprio dall'allora direttore dell'ICCROM "ambasciatrice italiana nel mondo della conservazione e del restauro". Se le sue qualità professionali furono decisamente al di fuori della norma, quelle umane lo furono altrettanto. Al di là dei rapporti formali ella fu una donna di grande generosità, umanità e sensibilità, e una studiosa mai avara del suo sapere, che amò trasmettere agli altri.

Proprio per l'unicità della sua figura la sua prematura scomparsa, avvenuta a Roma il 29 agosto 2000 a soli sessant'anni, nel pieno della sua attività e energia, ha provocato un vuoto davvero incolmabile. Dalla consapevolezza dell'entità della perdita subita sono scaturite, sia da parte di organi pubblici che del mondo intellettuale e accademico, molte manifestazioni di riconoscimento della notevole rilevanza del suo operato, tra cui ricordiamo nel 2001 il conferimento da parte del Presidente della Repubblica Ciampi -su proposta dell'allora Ministro dei Beni Culturali- della Medaglia d'oro per la cultura e per l'arte alla sua memoria. Per una donna che riconobbe nell'elevato senso dello Stato uno dei propri massimi valori, si tratta del miglior ringraziamento, sebbene postumo, per i servizi resi al patrimonio culturale italiano. Oggi tale riconoscimento si perpetua con la dedica ad Alessandra Melucco Vaccaro del Museo dell'Alto Medioevo di cui è stata direttore, motivo per cui siamo qui riuniti oggi.

L'immensa attività di Alessandra Melucco Vaccaro può essere ricondotta a tre grandi ambiti di interesse in cui ha apportato significative innovazioni: l'Alto Medioevo, il restauro archeologico e l'ambiente e il paesaggio.

Dato il luogo che ci ospita e il tempo a mia disposizione, mi dilungherò maggiormente sull'Alto Medioevo.

L'Alto Medioevo

La Melucco Vaccaro si avvicinò allo studio del periodo altomedievale in seguito all'esperienza derivante dagli anni alla Soprintendenza della Toscana come Ispettore Archeologo e al Museo dell'Alto Medioevo a Roma in qualità di direttore. In questo filone, il suo operato si divide in due fasi, lo studio dell'Alto Medioevo a Roma, attraverso la stesura di due volumi del *Corpus della scultura altomedievale* -promosso dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM)-, e quello specifico sui Longobardi in Italia, coronato dalla pubblicazione *I Longobardi in Italia* del 1982.

L'Alto Medioevo a Roma Risale agli inizi degli anni '70 la collaborazione con il CISAM all'elaborazione del Corpus per la Diocesi di Roma, nello stesso periodo in cui l'Archeologia Medievale muoveva i primi passi in Italia come disciplina autonoma. Nell'ambito di questo progetto ella si occupò della II regione ecclesiastica e, soprattutto, del materiale custodito nel Museo dell'Alto Medioevo (*Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. Tomo III La II regione ecclesiastica*, Spoleto 1974; (con L. Paroli), *Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. Tomo VI Il Museo dell'Alto Medioevo*, Spoleto 1995). Si trovò così a sperimentare in prima persona le difficoltà ad agire nella difficile stagione che Argan definì di "crisi del museo", dovuta al peggioramento delle condizioni del lavoro culturale nei musei italiani. Ma nonostante i disagi che caratterizzarono quegli anni, il lavoro che la Melucco Vaccaro svolse al Museo dell'Alto Medioevo apportò molte e importanti novità per la ricerca archeologica in questo settore. Ella si occupò in modo particolare della raccolta di circa duecento marmi altomedievali in esso conservati, caratterizzati da uno stato di estrema decontestualizzazione: non provenivano

infatti da campagne di scavo, siti identificati o identificabili, ma da rinvenimenti occasionali avvenuti nel corso di sterri finalizzati, tra '800 e '900, alla realizzazione di imprese urbanistiche e edilizie, e per ricostruirne l'ossatura cronologica e il tessuto storico - topografico, si servì di "appigli", a partire dal confronto con i pezzi editi nei precedenti volumi del *Corpus*, con il cui spirito la sua opera mantenne sempre una rigorosa aderenza. Nel contempo, il *Corpus* ricevette dalla catalogazione dei marmi del Museo dell'Alto Medioevo un contributo di particolare valore, non solo dal punto vista della cospicua entità e qualità dei pezzi esemplarmente presentati, ma anche delle illuminanti conferme e sottolineature storico - critiche che ne derivarono, estese dai volumi dedicati a Roma all'intera opera.

La metodicità della sua analisi le permise di giungere a nuove persuasive ipotesi nel chiarire problemi formali e cronologici e nel definire ambienti artigianali, prima fra tutte la constatazione che la storia della scultura altomedievale di Roma riguardasse essenzialmente la prima metà del IX secolo d.C. ("la scultura altomedievale a Roma è scultura degli anni 820-855"). A supporto di tale scoperta, delineò con chiarezza la grande abilità che caratterizzò le maestranze attive in quegli anni: nel IX secolo, infatti, lapicidi molto operosi che si esprimevano con un linguaggio più rude e corsivo dettero luogo ad una bottega ben distinta dalla contemporanea attività artigianale (*Le officine marmorarie romane nei secoli VIII-IX. Tradizione e apporti*, in *Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma 1999, pp. 199-308).

La sostanziale novità della sua impostazione critica, in stimolante dialogo con le più recenti conclusioni degli studi specifici, permise alla studiosa di sottolineare la situazione a sé stante di Roma, dove si manifestò un autentico "buco nero" rispetto al quadro dell'Alto Medioevo europeo, fino ad allora mai analizzata: usando le sue parole, di fatto a Roma "il secolo VIII sfugge", essendone "limitato l'apprezzamento alle età di Adriano I e Leone III, e dunque a quel valico di secoli, 772-816, che non tanto precorre quanto prefigura la fioritura dell'età carolingia". La Melucco Vaccaro spiegò tale "vuoto" in primis condividendo l'opinione della maggior parte dei suoi colleghi, che lo poneva in rapporto alla situazione storica: in una città segnata dagli assedi e dai saccheggi longobardi degli anni

752-55, il papa Adriano I privilegiò il massiccio riuso di materiale antico per interventi di restauro e ripristino piuttosto che nuove creazioni artistiche. Ma oltre a questa ormai convalidata risposta ella evidenziò altre possibili e certamente meno frequentate ragioni, a partire dalla radicata tendenza degli studiosi, nel caso di datazioni dubbie e di prove di possibili varianti cronologiche, a preferire soluzioni di comodo ascrivendo genericamente in blocco tutti i reperti ai periodi meglio noti e, nel caso specifico, ad Adriano I.

I Longobardi in Italia Gli studi di Alessandra Melucco Vaccaro su questa popolazione barbarica si innestano nell'ambito della nuova direzione allora intrapresa dalle indagini archeologiche medievali, che ha permesso di ottenere risultati insperati e del tutto innovativi. In particolare, ella pose le basi dell'archeologia delle migrazioni barbariche in Italia, sintetizzate nella sua opera *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi* (Milano 1982).

La studiosa intervenne nel dibattito scientifico internazionale che in quegli anni cominciava ad interessare l'Italia, divenendone uno dei maggiori referenti, anche con lo studio delle oreficerie altomedievali di Arezzo (*Oreficerie Altomedievali da Arezzo*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 1, 1972, pp. 8-19), in cui dette prova dello zelo con il quale condusse le proprie indagini, riuscendo a fornire da un dettaglio del corredo di una tomba di un sepolcro aretino (degli orecchini a cestello) la datazione al VII secolo d.C., in base a confronti con noti e numerosi contesti lombardi.

Lo studio dell'archeologia dei Longobardi rimase sempre uno dei filoni di ricerca privilegiati della Melucco Vaccaro, anche quando i suoi interessi volsero al campo del restauro: ne è chiara testimonianza il suo contributo sulle decorazioni ad agemina, laddove, prendendo lo spunto proprio dal restauro dei materiali ageminati provenienti dalle necropoli di Castel Trosino e di Nocera Umbra come le placchette auree qui conservate (*Il restauro delle decorazioni ageminate multiple di Nocera Umbra e di Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, in *Archeologia Medievale*, vol. V, 1978, pp. 9-75), colse l'occasione per impostare una nuova metodologia di studio con particolare attenzione al valore materico dei manufatti.

Il restauro archeologico

I quindici anni di esperienza acquisita all'ICR in qualità di direttore dei Servizi Archeologici permisero a Alessandra Melucco Vaccaro di partecipare attivamente al dibattito culturale che interessò la tematica del restauro, ripercorrendo non solo la storia delle idee e delle pratiche di restauro dall'antichità classica fino ai nostri giorni, ma compiendo un loro aggiornamento teorico e metodologico, e apportando inoltre nel volume *Archeologia e Restauro* del 1989 i propri contributi -frutto di anni di nuovi studi e cantieri da lei diretti- sui temi di discussione scientifica più attuali quali il rudere, le patine architettoniche, le copie, il de-restauro, la policromia dei monumenti antichi e il riuso (la studiosa trattò la tematica del restauro anche in altri contributi, tra cui *Restauro di opere dell'antichità classica*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, appendice V 1979-1992, Roma 1994, pp. 474-477; *Restauro*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II suppl. 1971-1994, vol. IV, Roma 1996, pp. 719-726; (con N. Stanley Price, M. Kirby Talley Jr.), *Historical and Philosophical Issues in the Conservation of Cultural Heritage*, Los Angeles 1996).

A partire dall'imprescindibile caposaldo della "teoria del restauro" di Cesare Brandi, la Melucco Vaccaro attuò una felice e aggiornata sintesi della complessa e delicata materia della teoria e della metodologia del restauro, infatti mentre molti studiosi hanno scritto e teorizzato sul restauro di manufatti artistici e storici di epoche successive -dal Medioevo ai giorni nostri-, nessuno prima di lei si era cimentato in un compito simile in campo archeologico, quantomeno con la stessa ampiezza e con un'esperienza altrettanto significativa. La sua opera dunque rispose alla recente sentita necessità di fare il punto sulla situazione della conservazione in campo archeologico, nonché di fornire strumenti di indagine a quanti, occupandosi di civiltà antiche, avvertissero finalmente l'importanza del restauro quale momento specifico della ricerca e della metodologia archeologica. A proposito dei dettami dell'opera di Brandi, si concentrò sull'eredità dei suoi principi nella concezione odierna del restauro, confermando l'attualità di alcuni di

essi, e decretando il superamento di altri. Fra i primi, ella ricordò soprattutto un pensiero guida della riflessione brandiana, ovvero l'insistente richiamo a considerare il restauro non come mera attività tecnica subalterna, ma come momento critico e conoscitivo, interno della ricerca storica. Secondo tale principio, il restauro, non diversamente dallo scavo, doveva essere ammesso tra le materie di rilevanza metodologica, e la definizione dei principi e dei mezzi atti ad assicurare la conservazione dei beni non doveva più essere considerata un problema estraneo alla disciplina archeologica.

L'analisi delle differenze fra la concezione brandiana del restauro e quella attuale portò la Melucco Vaccaro a concludere che la formulazione totalizzante e onnicomprensiva della teoria di Brandi fosse stata in realtà minata alla base, in quanto la sua riflessione sulla problematica dell'intervento si riferì alla sola pittura, e solo per analogia si estese alla scultura, all'architettura e al reperto archeologico.

Gli studiosi hanno preso le distanze da molte delle formulazioni della *Teoria* considerate particolarmente "inattuali", soprattutto da quella in cui lo studioso espresse l'insanabile dissidio tra materia e immagine, la cosiddetta concezione purovisibilista, che compiva una distinzione tra la materia intesa come supporto e quella intesa come aspetto (l'immagine). Tale distinzione infatti poteva risultare praticabile solo se ricondotta alla stratificazione di un dipinto -con la sua sequenza di supporto, preparazione e pellicola pittorica-, ma non trovava applicazione possibile ad alcun manufatto tridimensionale -dalla ceramica alla scultura, e ancor meno all'architettura-, se non postulando l'uguaglianza "aspetto = superficie". Tali enunciati teorici servirono a Brandi per esorcizzare il pericolo ancora incombente negli anni '60 e '70 di restauri puristi, poiché ebbero come conseguenza l'attribuzione alla superficie dello status particolare di "epifania dell'immagine" e di testimonianza dell'autenticità dell'opera e della sua vicenda storica. Ma ben oltre le intenzioni dello stesso Brandi, la teorizzazione di un duplice stato della materia autorizzò di fatto ad intervenire sulla materia in quanto supporto, purché non risultasse alterata la materia-immagine: essa finì così per influire sulla pratica del restauro, orientando la scelta verso materiali di intervento non più tradizionali che, nell'immediato, apparissero non alteranti (moderni

prodotti trasparenti). Anche gli interventi sulla struttura del monumento e del manufatto antico, richiamandosi al concetto brandiano di materia profonda non attinente all'immagine (non visibile, priva di rapporti con essa e pertanto sostituibile e alterabile), ne hanno modificato i caratteri: presumendo che le antiche fabbriche avessero le stesse reazioni delle strutture moderne in cemento armato, e che tali operazioni non avrebbero avuto effetti indesiderati sull'immagine, si sono scelte tecniche di consolidamento dei materiali o di rinforzo statico delle strutture con procedimenti chimico - fisici di totale trasformazione della materia, oppure invasive e indebitamente mutuata dalle pratiche del cantiere edile (spesso prive di sperimentazione o con inadeguate verifiche di compatibilità con la materia antica).

Da questa situazione derivò un generalizzato sfiguramento del patrimonio archeologico, cui seguì un'ulteriore perdita d'identità e di memoria storica: l'unico modo per arrestare tale processo consistette per la studiosa nell'ammissione dell'inscindibilità della materia - struttura dalla materia - aspetto, ovvero il riconoscimento dell'unità dell'opera d'arte quale materia resa immagine. Da tali premesse nacque la sua proposta della "filologia della materia" quale irrinunciabile strumento nell'indagine conoscitiva e conservativa, in cui risultava necessaria una più attenta riflessione sugli apporti multidisciplinari finalizzati alla conservazione, nonché un radicale riesame della compatibilità rispetto ai caratteri propri del manufatto antico di prodotti e metodi di intervento, sempre nel nome della storicità. Infatti, mentre lo storicismo di Brandi sottolineava il carattere relativo di qualunque restauro -che immancabilmente denuncia il tempo in cui è stato eseguito-, oggi si tende a porre l'accento sui suoi stessi limiti di efficacia (e, come precedentemente evidenziato, addirittura sulla sua potenziale pericolosità), e sull'opportunità di operare secondo il criterio del "minimo intervento". Inoltre, poiché il restauro comporta inevitabilmente delle manomissioni, non esiste un termine fisso in cui esse appaiono accettabili al fine dell'ulteriore trasmissione del bene, ma una variabile che cambia nel tempo con il mutare delle sensibilità culturali. La Melucco Vaccaro concluse quindi che oggi la teoria del restauro consiste nell'individuazione di tale soglia critica, che dovrebbe fornire un

riferimento metodologico per discriminare le manomissioni accettabili da quelle non accettabili.

Forse l'eredità maggiore che ci ha lasciato è proprio la proposta di metodo riassunto con efficacia nell'espressione "filologia della materia", da lei stessa coniata. In essa formulò la necessità di un'evoluzione del sapere archeologico in cui il restauro fosse "sottratto" al campo degli "addetti ai lavori" e indicato ad archeologi e storici dell'arte antica come strumento privilegiato di indagine, affinché, ponendo in necessaria relazione diversi specifici disciplinari, divenisse un momento fondamentale della ricerca.

L'Ambiente e il Paesaggio

Dal 1994 Alessandra Melucco Vaccaro fu Dirigente Archeologo presso l'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Nonostante il suo settore di attività prevalente fosse quello dell'archeologia, ella fu subito in grado di affrontare nella nuova mansione la tematica dei beni ambientali con grande efficacia, intuendone le problematiche e i percorsi da seguire per una corretta gestione della materia all'interno del Ministero. Il paesaggio infatti è stato da sempre trattato con gli strumenti specifici degli urbanisti e degli ambientalisti, ma non con l'ottica di coloro che gestiscono il patrimonio culturale: la studiosa colse subito tale aspetto, che fu alla base di quest'ultima parte della sua attività, soprattutto a livello internazionale.

Fin dal 1996, quando in occasione del Semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea si conobbero i contenuti della bozza di Convenzione Europea del Paesaggio in corso di redazione, ella si dedicò appassionatamente a tale iniziativa, cogliendone l'importanza e le potenzialità innovative. Dopo averla fatta propria, la portò avanti nell'ambito del Consiglio d'Europa con il suo prestigio personale, riuscendo a far sì che l'Italia assumesse un ruolo trainante e propositivo nella stesura del testo della Convenzione. Si deve dunque soprattutto alla Melucco Vaccaro il riconoscimento del ruolo leader dell'Italia nell'ambito di questo progetto, come dimostra il fatto che, grazie alla sua volontà, il 20 ottobre 2000 -a due mesi dalla sua scomparsa- la Convenzione fu siglata a Firenze, cosicché il documento sarà ricordato anche con il nome di questa città italiana, colmando una

gravissima lacuna che aveva fino ad allora interessato il settore del patrimonio culturale.

La Convenzione (<http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/>) ad oggi ratificata da 32 stati membri del Consiglio d'Europa e firmata da 6, è un documento di enorme importanza, che definisce l'aspetto paesaggistico come "quella delicata relazione che esiste tra gli individui e il territorio in un dato momento storico e che risulta dall'azione di fattori naturali e culturali o dalla loro combinazione" e addirittura si riferisce al diritto dei cittadini ad un bel paesaggio quasi in termini di esigenze primarie, di strumento indispensabile per una soddisfacente qualità della vita.

Alessandra Melucco Vaccaro, che ne fu per parte italiana l'artefice attenta e tenace, ottenne inoltre che nel documento fosse riconosciuta l'importanza della componente storico - antropica del paesaggio, caratteristica peculiare della sua nazione. In tal modo l'Italia è potuta uscire dal suo provincialismo per cominciare a confrontarsi a livello internazionale in un campo, come quello della protezione paesaggistica, in cui molta parte dell'Europa si presenta ben più consapevole e moderna. Infine, strettissimo è il legame fra la Convenzione europea del paesaggio del 2000 e il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 (noto come Testo Unico dei beni culturali e ambientali), che ha raccolto le istanze e i principi affermati nella Convenzione e ha preparato il terreno per il suo recepimento nell'ordinamento italiano.

Concludendo, Alessandra Melucco Vaccaro incarna nella mia ricerca la figura di "archeologa moderna" italiana, che intraprese la propria trentennale carriera negli anni '70, a partire dai quali anche in Italia una forte e decisa ricerca dell'uguaglianza ha permesso alle archeologhe di entrare a far parte sempre più spesso del dibattito accademico e intellettuale e di raggiungere nella propria professione quegli incarichi direttivi e quelle posizioni di rilievo in precedenza prerogativa unicamente maschile, che dovettero apparire come un'utopia lontana alle "pioniere" che le precedettero mostrando loro il cammino da percorrere. Sebbene anche ai suoi giorni l'essere donna avesse comportato dei "rallentamenti" in una carriera che avrebbe meritato riconoscimenti ancora maggiori, grazie al suo

riconosciuto prestigio personale ella poté accedere ad incarichi dirigenziali in nulla dissimili da quelli dei propri colleghi uomini, sia a livello nazionale che internazionale, integrandosi perfettamente nella dottrina archeologica e dimostrando una grande modernità nello spaziare in campi di attività diversi saldati da una profonda cultura e da ampie vedute in un dialogo interdisciplinare convinto e infaticabile. E' questo il punto chiave della sua intera attività, che andò ben oltre l'adempimento dei doveri di una solerte dirigente ministeriale: la molteplicità e soprattutto la compenetrazione di interessi e esperienze le permisero di avere dell'archeologia una visione complessiva e di spaziare in tutto il campo della tutela, dallo scavo alla conservazione.

Oggi 25 novembre è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Delineando la figura di Alessandra Melucco Vaccaro naturalmente non ho raccontato una storia di violenza quanto un percorso volto alla parità. Mi domando, qualora la parità fosse realmente raggiunta, se forse ci sarebbe meno violenza fra persone che si considerino davvero PARI.

Laura Nicotra

lauranicotra76@gmail.com

L. Nicotra, *Archeologia al femminile. Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell'Ottocento ad oggi*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2004

L. Nicotra, *Alessandra Melucco Vaccaro*, in *Women in Archaeology: the Classical World and the Ancient Near East. Vol. II: A Biographical Dictionary*, in http://www.brown.edu/Research/Breaking_Ground/, 2005

L. Nicotra, *Archeologia al femminile: Esther Van Deman e le altre*, in A.A.V.V., *Le donne e l'archeologia. Pioniere fra Ottocento e Novecento. Atti della Tavola rotonda Milano, Antiquarium "Alda Levi", 16 maggio 2007*, Milano 2008, pp. 25-46